

Se un cronista di oggi fosse stato fra i tremila delegati nei giorni in cui è nato il Partito comunista

La scissione si profila a sinistra

Un discorso provocatorio di Vacirca e un gesto irresponsabile di Bombacci suscitano un clamoroso incidente - Negata la parola a Gnudi, sindaco di Bologna - Ascoltati con rispetto Bordiga e Serrati - Marabini e Gennari cancellano le ultime illusioni di accordo alla vigilia del voto

LIVORNO, 18 gennaio 1971

Iniziamo oggi le due giornate più lunghe del XVII congresso socialista. Ma fin dal termine del primo discorso — quello del funzionario sindacale Baldesi della frazione riformista — appare chiaro che si sono disperse, come annota il *Corriere della Sera*, « le incertezze che ancora rimanevano in molti animi, dando l'impressione che ormai la scissione debba avvenire a sinistra ». Baldesi che quando inizia il suo intervento afferma di parlare « a nome degli imputati », svolge in realtà un durissimo attacco ai comunisti sostenendo anche la tesi che bisogna chiedere alcune correzioni ai « 21 punti » della Terza Internazionale: il suo intervento, apprezzatissimo dalla stampa borghese che lo definisce « fatto di estrema », è accolto con entusiasmo dalla maggioranza dei congressisti. Non a caso, del resto, l'*Ordine Nuovo* dedica alla giornata odierna questo titolo: « Tumultuoso dibattito a Livorno mentre matura la scissione ».

I tumulti di cui parla il giornale di Gramsci sono avvenuti nel pomeriggio, dopo che per accellerare l'opera è stato deciso di concedere la parola a non più di due oratori per frazione, per un totale complessivo di due ore; e il ha provocato il particolarmente Vacirca, direttore di *La squilla* ed esponente della minuscola frazione dei cosiddetti « intransigenti rivoluzionari ». Vacirca, dopo aver polemizzato contro « l'illusione di essere in periodo rivoluzionario, e anche di tutto fisico, materialista, brutalista » ha affermato che la questione più grave è quella dell'uso della violenza. « Anche di fronte alla violenza fascista e della guardia bianca, non possiamo non rispondere con la stessa arma ». Quindi ha addebitato i tragici fatti di palazzo d'Accursio a Bologna e quelli di un'arrescatura alla « predicazione di violenza ». I comunisti insorgono violentemente e da più parti si invoca che la parola venga concessa al sindaco di Bologna. Qualcuno grida a Vacirca: « C'è un posto per te al Pledò del Carlo! ». Il sindaco Gnudi viene sospinto in piedi su una poltrona, dice qualcosa ma non

58.000 di Livorno

IN TUTTO il primo periodo della esistenza del partito, se l'orientamento politico della direzione era cattolico, e non buona, superficiale e schematica anche la direzione di un'operaia, grande parte di questi difetti scomparvero o ridussero la loro efficacia per la presenza di una grande quantità di fattori positivi che li correggevano. I 58 mila di Livorno erano veramente, nel loro insieme, la parte migliore, più coraggiosa, più intelligente e combattiva del partito socialista.

Era in grande maggioranza operaia erano intellettuali, avevano per lo più rotto decisamente con la classe borghese. Avevano una esperienza diretta e partecipativa nelle grandi lotte precedenti, che in loro non avevano lasciato stanchezza, ma proposito fermo, continuità e correttezza nelle grandi lotte precedenti, che in loro non avevano lasciato stanchezza, ma proposito fermo, continuità e correttezza nelle grandi lotte precedenti, che in loro non avevano lasciato stanchezza, ma proposito fermo, continuità e correttezza nelle grandi lotte precedenti...

PALMIRO TOGLIATTI (dal Quaderno di Rinascita sul XXX del PCI)

Rifare, dopo cinquant'anni, il resoconto dei lavori del XVII Congresso del Partito socialista e della scissione che portò alla nascita del Partito comunista italiano: è l'idea che ha guidato la stesura dei servizi pubblicati la scorsa settimana, di quello di oggi e di quello che concluderà la cronaca dei sette giorni di invucato dibattito nel gennaio 1971. Per la ricostruzione degli avvenimenti — dalla quale è lontana ogni pretesa di interpretazione storiografica — ci siamo affidati al resoconto stenografico integrale del Congresso, agli ampi « pezzi » pubblicati allora dall'*Avanti!*, dall'*Ordine Nuovo* e — per i giornali borghesi — dal *Corriere della Sera*. Ci ha fatto da guida anche il primo volume della *Storia del PCI* di Pao. Del Spraino.

si sente nel clamore generale: un gruppo di comunisti gli fa largo fino al palcoscenico mentre si grida « Viva Bologna ». Ma a Gnudi non viene concesso di replicare. Vacirca si sente forte del consenso di una maggioranza e risponde con arroganza, specialmente a Bombacci che affacciatosi al palchetto di prosoceno — proprio sulla sua testa — lo sta insultando. « Rivoluzionario da temperato », gli grida Vacirca e sembra bene mostri davvero un gesto inconsueto: estrae una pistola, ma i compagni che lo circondano fanno il blocco e non gli consentono di sparare. Non tutti i congressisti hanno avuto modo di seguire bene la scena e si sparge la voce che Bombacci volesse sparare a Vacirca. Il tumulto è al culmine e si placa con difficoltà soltanto quando Roberto, il rappresentante comunista alla presidenza, stigmatizza l'episodio, spiega che sarebbe anche d'accordo per una espulsione di Bombacci dal congresso ma invita poi tutti i compagni a ricondurre l'incidente alle sue giuste proporzioni.

La seduta riprende, dopo la conclusione di Vacirca con gli interventi di Schiavella e di Abbo. Quest'ultimo è un leader contadino, si presenta vestito da contadino, e viene accolto dai massimalisti con un grido di « Viva i contadini! ». Ma svolge soltanto un appello dei sentimenti: « bisogna far tacere i nostri rancori e i nostri preconcetti », grida: « questa è retorica! ». Risponde: « Se l'interrottore vuol convincersi che non è retorica venga a guardare le mie mani ». La seduta è che tutti devono essere compagni, tutti socialisti e tutti rivoluzionari: però aggiunge anche che i contadini non vogliono fare il rivoluzionario.

Sul suo intervento termina la seduta, mentre la presidenza annuncia che i registri di segreteria non sono pronti e non si potrà votare prima di domani o dopodomani.

LIVORNO, 19 gennaio 1971

Per la prima volta, questa mattina, il congresso ha ascoltato un oratore senza alcuna interruzione. Ha parlato, infatti, Amadeo Bordiga, leader dei comunisti che ha iniziato con una dura polemica contro la concezione evolutivista secondo cui « un'iniziativa di socialismo la borghesia poteva evolversi pacificamente e gradualmente conduce alla socializzazione dei mezzi di produzione ». La guerra, sostiene Bordiga, ha dimostrato la fallacia di questa dottrina revisionista che escludeva l'urto rivoluzionario fra le due avverse forze del proletariato e della borghesia; la guerra dimostra che il proletariato ha un solo strumento: la rivoluzione e « noi vogliamo prepararlo e renderlo capace di comprenderla ». La prova di questa tesi, secondo Bordiga, è nella rivoluzione russa che ha confermato come il proletariato può sostituirsi alla borghesia « soltanto strappando tutte le istituzioni che la borghesia ha creato per il suo governo; così « i vari fortificanti del proletariato » (leghe, cooperative, sindacati, amministrazioni comunali) « non servono alla rivoluzione ».

Bordiga dice ancora: « Voi ci dite che faremo la fine di tutti quelli usciti dal Partito. Ciò non sarà per due ragioni che ci distinguono: noi siamo e ci sentiamo gli eredi effettivi della sinistra marxista italiana. Se noi dobbiamo andare, porteremo con noi l'onore del nostro passato. Vi è poi un'altra ragione: noi andiamo sinceramente con la III Internazionale. Ai di là di qualunque critica di noi il nostro pensiero è nelle tesi di Mosca. Le accettiamo integralmente. Sappiamo perciò di essere una forza collettiva che non partirà come una frazione; siamo una forza intorno a cui si aduneranno domani tutte le forze della rivoluzione italiana ».

A Bordiga replica Serrati. Anche il leader dei massimalisti è accolto con grande rispetto e rare interruzioni. Serrati polemizza lungamente con l'Internazionale, accusata di opportunismo per essersi mostrata tollerante verso altri partiti, pur senza aver portato alcuna argomentazione decisiva, si appresta alla scomunica verso i massimalisti: afferma, tuttavia, che i socialisti resteranno comunque con la Terza e per la Terza Internazionale (sebbene lo spera, aggiunge, che non sia stata detta ancora l'ultima parola). La sua polemica diventa più serrata quando passa ai « modi di applicazione » del « 21 punti ». « Ho detto che a chi non si accorgeva volevo staccare il movimento economico dal partito, ciò che avrebbe indebolito le nostre forze per la rivoluzione », Serrati dice.

Massimalisti e riformisti accolgono con prolungati applausi il suo intervento. Si delinea ormai chiaramente quello che l'*Ordine Nuovo* definisce il « blocco » di questa particolare situazione nel momento dell'applicazione delle Tesi di Mosca. « La Russia, aggiunge è sfidatata: il blocco formato è l'Italia e voi volete abbattere questo baluardo e questa forza. Volete distruggerla ». I comunisti gridano « Veni con noi » e Serrati replica: « Si verrei con voi se fossi convinto che siete un partito omogeneo e forte ».

Massimalisti e riformisti accolgono con prolungati applausi il suo intervento. Si delinea ormai chiaramente quello che l'*Ordine Nuovo* definisce il « blocco » di questa particolare situazione nel momento dell'applicazione delle Tesi di Mosca. « La Russia, aggiunge è sfidatata: il blocco formato è l'Italia e voi volete abbattere questo baluardo e questa forza. Volete distruggerla ». I comunisti gridano « Veni con noi » e Serrati replica: « Si verrei con voi se fossi convinto che siete un partito omogeneo e forte ».

Al cinema « Planetario » di Roma

Annullata l'« Antologia di TV 7 »

ROMA, 17 gennaio

Con una decisione non chiarmente motivata, la segreteria del Pci ha negato alla Cineteca nazionale i 14 filmati di TV-7 che dovevano costituire materiale per un ciclo di proiezioni, appunto dal titolo: « Antologia di TV-7 », programmato al cinema Planetario di Roma, e che avrebbero dovuto prendere avvio nella giornata di oggi.

Gli organizzatori del ciclo avevano avuto tutte le assicurazioni per la sua realizzazione: oltre ai servizi, ai titoli erano stati messi a disposizione anche tecnici e macchinari della TV e quindi non restava che dare l'avvio alle proiezioni, che si sarebbero svolte per 14 giorni consecutivi. È giunta invece, ai dirigenti della Cineteca nazionale, l'inaspettata decisione della segreteria del Pci.

Un motivo che può dare una spiegazione pare debba ricercarsi nel fatto che, per disposizione dell'ente, nessun originale dei filmati può uscire dalla sede di via Flaminia. Frattanto, in attesa di un chiarimento, le proiezioni al Planetario continueranno con « Boccaccio '70 », mentre mercoledì inizierà il ciclo, già in programma, dedicato alle commedie all'italiana ieri e oggi.

La difesa della salute: un problema che non si può porre solo in termini di salario, ma di organizzazione diversa della produzione

LA FABBRICA DOVE NON SI PUÒ RESPIRARE

I casi del Petrochimico Montedison di Porto Marghera: si accusava il « vizio del fumo », invece si tratta di enfisema polmonare da anidride solforosa - Le richieste operaie - I primi scioperi - Il « dottore del padrone » - Qualcosa sta cambiando

DALL'INVIATO

PORTO MARGHERA, gennaio

Il capoturno Baldan, un giovanotto sui 30 anni dal passato di sportivo, si era cominciato ad allarmarsi un paio d'anni fa, quando si accorse che gli bastava salire pochi gradini di una scala per sentirsi venire il fiato corto. Si fece vedere dal medico di fabbrica. « Cerca di non fumare — questi gli disse — e potrai tornare a respirare bene come prima ».

Da buon sportivo, Baldan non aveva mai fumato una sigaretta in vita sua. La diagnosi del medico di fabbrica, anziché rassicurarlo, non fece che spaventarlo di più. Decise di sottoporsi a dei controlli a proprie spese, presso la clinica dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Padova. Gli esiti furono veramente sorprendenti: tutte le analisi, alla fine gli dissero che aveva un enfisema. Un enfisema polmonare, provocato dall'anidride solforosa, che riduceva del 36 per cento la sua capacità respiratoria, rispetto a quella della tipologia media della popolazione europea della sua età.

Quando tornò in fabbrica con quel referto, il caso Baldan suscitò una specie di panico. L'anidride solforosa la respriamo tutti, nel

le grandi città, nelle giornate di smog. Quando essa si mescola nell'aria in quantità che si avvicinano o superano una parte su un milione, diventa pericolosa per la salute. Ma nella fabbrica di Baldan la anidride solforosa è sempre di casa. Viene prodotta liquida, insieme all'olio solforico. La fabbrica è il reparto AS 2 del Petrochimico Montedison di Marghera, dove sono impegnati nell'incirca 200 operai. Tutti, a spese della società, vengono sottoposti a Padova ad appositi controlli clinici. I risultati furono allarmanti. In altri casi la capacità respiratoria era ridotta di oltre il 30 per cento. In una decina, fra il 20 e il 30 per cento. Per altri venti, fra il 10 e il 20 per cento.

I risultati di quegli scoperi sono stati numerosi trasferimenti ad altri reparti, alcuni passaggi di qualità. La creazione di una commissione paritetica per controllare le condizioni dell'impianto e per mantenere il tutto in perfetto stato — commentano gli operai — si assorbono i fumi dentro il reparto ma li si butta fuori, ad inquinare l'ambiente esterno. Il fatto è che da noi si pensa solo a produrre sempre di più ».

I risultati di quegli scoperi sono stati numerosi trasferimenti ad altri reparti, alcuni passaggi di qualità. La creazione di una commissione paritetica per controllare le condizioni dell'impianto e per mantenere il tutto in perfetto stato — commentano gli operai — si assorbono i fumi dentro il reparto ma li si butta fuori, ad inquinare l'ambiente esterno. Il fatto è che da noi si pensa solo a produrre sempre di più ».

la direzione, l'han fatta finita con lo psicologo che studiava la crisi nei rapporti fra lavoratori subordinati e dirigenti. Reazione delle qualifiche, diminuzione dell'orario di lavoro a causa della noività, misure per eliminare la noività del reparto: questi i problemi posti sul tappeto. Già in agosto ci furono due giorni di sciopero. La direzione s'era impegnata a spendere 270 milioni per realizzare un piano di miglioramenti. Si trattava di elevare di 40 metri l'altezza del camino, di attuare la pressurizzazione e il filtraggio dell'aria. « In questo modo — commentano gli operai — si assorbono i fumi dentro il reparto ma li si butta fuori, ad inquinare l'ambiente esterno. Il fatto è che da noi si pensa solo a produrre sempre di più ».

la direzione, l'han fatta finita con lo psicologo che studiava la crisi nei rapporti fra lavoratori subordinati e dirigenti. Reazione delle qualifiche, diminuzione dell'orario di lavoro a causa della noività, misure per eliminare la noività del reparto: questi i problemi posti sul tappeto. Già in agosto ci furono due giorni di sciopero. La direzione s'era impegnata a spendere 270 milioni per realizzare un piano di miglioramenti. Si trattava di elevare di 40 metri l'altezza del camino, di attuare la pressurizzazione e il filtraggio dell'aria. « In questo modo — commentano gli operai — si assorbono i fumi dentro il reparto ma li si butta fuori, ad inquinare l'ambiente esterno. Il fatto è che da noi si pensa solo a produrre sempre di più ».

le numerose altre fabbriche chimiche di Porto Marghera. Gli addetti a queste produzioni non vengono ai padroni soltanto la loro forza-lavoro. Espongono a insidie e minacce più o meno gravi, più o meno conosciute, la propria salute. Entità cioè non recuperabili, e che non possono perciò essere oggetto di conguagli d'ordine salariale. Impongono una diversa struttura della produzione, una concezione ed un'organizzazione diversa della fabbrica.

I lavoratori del reparto TR 4 del Petrochimico, dove si produce un solente per gomma e vernici a base di tetracloroetano, raccontano che nel '67 la società concesse di proprietà un'indennità di 67 milioni per l'acquisto di un impianto di grandi aspiratori. La direzione ha accettato — essi spiegano — in cui si sprigionano esalazioni dall'odore così intollerabile che non resta altro da fare se non fuggirsene via. Dal '67 però sono cambiate parecchie cose. I lavoratori non si accontentano più dell'indennità, e di scappare fuori del reparto quando non si assiste più.

Hanno cominciato col contestare i dati della direzione, secondo la quale il MAC (gli indici di massima concentrazione di sostanze nocive) del reparto risultano sempre entro i limiti consentiti. Una lotta avallata nella scorsa e-

Polmoni rovinati

La direzione corse ai ripari, almeno a suo modo, gli operai con i polmoni più rovinati mentre si concedeva un premio mensile di noività di 10 mila lire. La cosa ha funzionato, per un anno circa. Ma da alcuni mesi non funziona più. Da quando cioè gli operai del reparto AS 2 si sono stufati del « lavaggio del cervello » cui li sottoponeva la

stato ha portato alla creazione di una commissione mista paritetica, nella quale c'è pure un tecnico di fiducia nominato dagli operai. Ebbene, questa commissione ha potuto verificare che in certi momenti nell'atmosfera del reparto si raggiungono fino a 20 parti di tetracloroetano per milione, e fino a 10 parti per milione di cloro: 4,5 volte superiori ai MAC consentiti!

Le esalazioni di cloro prendono alla gola, impediscono letteralmente di respirare. Possono bastare quattro soldi in più a compensare una condizione di lavoro di questo genere? La direzione ha tentato di risolvere ogni cosa con un aumento dell'indennità. Ma ha dovuto anche procedere all'installazione di depuratori. La partita comunque è tutt'altro che chiusa.

Una nube di polvere

All'AS 4, dove si immagazzinano i fertilizzanti che pensino poi imballati e spediti, si lavora costantemente in una nube di polvere. Sentiamo gli interessi? « Noi chiediamo l'implemento del reparto e l'impianto di grandi aspiratori. La direzione ha per il momento accettato solo a raddoppiare l'organico. Prima

nei silos c'erano dieci addetti che dovevano starci otto ore. Adesso sono in venti, che si alternano di due ore in due ore. E' più un sollievo. Però se prima erano soltanto in dieci che rischiavano di rovinarsi i polmoni con la polvere, adesso sono in venti ».

Abbiamo parlato con decine di operai delle fabbriche più diverse e più lontane di tutto il Veneto. Abbiamo discusso con delegati di reparto, membri di commissioni interne, dirigenti sindacali. Ne abbiamo tratto conferma che il capoturno Baldan, il giovane lavoratore che si preoccupava di propria efficienza e di integrità dell'ambiente di lavoro, non è più un caso isolato. Ha fatto scuola. Sta diventando coscienza di massa il problema di porre nel confronto con i padroni, ad uno dei primi posti nella scala delle rivendicazioni di tipo nuovo dopo le conquiste dell'autunno caldo, la difesa della salute e dell'integrità fisica nelle fabbriche.

E' chiaro che ciò pone in discussione non solo l'organizzazione e l'ambiente di lavoro, ma l'insieme delle strutture prevalenti e mutualistiche. I lavoratori non vogliono più saperne dei medici di fabbrica, che spesso si rifiutano ad essere dei « dottori dei padroni » che umiliano la propria coscienza professionale al solo scopo di ga-

rantere comunque la presenza in fabbrica della maggior parte della forza-lavoro.

Un gruppo di operai di fabbriche metallurgiche di Padova (Capica, Precisa, Rizzato, Peraro) ci hanno parlato di erosioni ai setto nasale di molti lavoratori dei reparti galvanici, dei casi di silicosi nelle fonderie, che i medici dell'ENPI (l'Ente per la prevenzione degli infortuni) non avevano mai riscontrato, e che sono emersi invece in proporzioni impressionanti dai controlli effettuati presso l'Istituto di medicina del lavoro.

Ma fin qui restiamo nel campo delle condizioni riconosciute di noività, nell'ambito delle malattie professionali cosiddette tradizionali, ben note e definite dalla legislazione previdenziale ed assistenziale esistente. Le nuove tecnologie, l'ingresso nella produzione di materie chimiche e sintetiche non sperimentate dal punto di vista sanitario, il « progresso » industriale, in che misura introducono nella fabbrica nuovi fattori patogeni? E come minacciano alla salute? E' un interrogativo che i lavoratori e il movimento sindacale stanno ormai ponendosi con forza crescente.

Mario Passi

Dieci anni or sono assassinato Lumumba



KINSHASA, 17 gennaio

La Repubblica del Congo celebra oggi il X anniversario dell'assassinio dell'eroe nazionale del popolo congolese Patrice Lumumba. Per questa ricorrenza si sono svolte nella capitale, Kinshasa, solenni cerimonie funerarie, alle quali sono intervenuti i maggiori esponenti del governo.

Il 17 gennaio 1961 veniva assassinato Patrice Lumumba, prestigioso leader dell'Africa nera degli anni 60. Con lui morivano sotto la stessa mano sanguinaria, i suoi compagni Okito e M'Polo. I mandanti erano Kasavubu, Mobutu e Eyskens, Primo ministro del Belgio, il sicario Ciombe. Un nuovo crimine dell'imperialismo, complice l'allora segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjold, era così compiuto. L'Africa e il mondo intero si sollevarono contro questo infame crimine colonialista e razzista. Patrice Lumumba amava tenacemente la libertà e per essa e per il suo popolo si batté sempre con grande umanità.

Per il belgi Lumumba apparve subito come il nemico principale. Egli venne continuamente arrestato, perseguitato. Ma la sua battaglia fu vittoriosa. Nel '60 egli divenne leader del suo Paese e, forse ingenuamente, quando avrebbe potuto, con il potere di cui disponeva, eliminare tutti i suoi nemici, chiamò al suo fianco, come Presidente della Repubblica, Kasavubu, e Mobutu nel governo. Voleva porre fine alle divisioni, alla violenza sanguinaria, voleva unire tutto il suo popolo e farlo marciare verso l'effettiva indipendenza economica e politica rispetto alle grandi potenze imperialiste. Su questo piano non accettò mai compromessi. Per questo i colonialisti lo uccisero.

Nella foto: Lumumba con i figli.

Col trasferimento della flotta da Genova a Napoli

Costa mette in pratica le teorie di Carli e C.

Le affermazioni dell'armatore fatte col tipico piglio di chi « può tutto » - Le provvidenze disposte dal governo non giovano né al Sud né al Nord, ma soltanto agli interessi dei gruppi finanziari

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 17 gennaio

« Se volessi bloccare un decreto legge, non mi prenderei il disturbo di spostare una flotta: basterebbe mettere l'un contro l'altro certi ministri ». In questa frase, pronunciata alla vigilia del suo arrivo a Napoli, si è espresso il magnate della flotta, basterebbe mettere l'un contro l'altro certi ministri ». In questa frase, pronunciata alla vigilia del suo arrivo a Napoli, si è espresso il magnate della flotta, basterebbe mettere l'un contro l'altro certi ministri ».

Volto tirato, abito scuro, cravatta granata a piccoli rombi di un rosso squillante (come precisava stamane uno dei giornali « amici »), il vecchio armatore genovese, Norberto Costa, si è mosso oggi a Genova al seguito di una delegazione di giornalisti, è racchiuso tutto il « senso dello Stato » che anima i nostri « imprenditori ».

Volto tirato, abito scuro, cravatta granata a piccoli rombi di un rosso squillante (come precisava stamane uno dei giornali « amici »), il vecchio armatore genovese, Norberto Costa, si è mosso oggi a Genova al seguito di una delegazione di giornalisti, è racchiuso tutto il « senso dello Stato » che anima i nostri « imprenditori ».

« Se volessi bloccare un decreto legge, non mi prenderei il disturbo di spostare una flotta: basterebbe mettere l'un contro l'altro certi ministri ». In questa frase, pronunciata alla vigilia del suo arrivo a Napoli, si è espresso il magnate della flotta, basterebbe mettere l'un contro l'altro certi ministri ».

Volto tirato, abito scuro, cravatta granata a piccoli rombi di un rosso squillante (come precisava stamane uno dei giornali « amici »), il vecchio armatore genovese, Norberto Costa, si è mosso oggi a Genova al seguito di una delegazione di giornalisti, è racchiuso tutto il « senso dello Stato » che anima i nostri « imprenditori ».

In questo senso ad Angelo Costa bisogna riconoscere, parzialmente, il merito di aver fatto esplodere uno dei problemi troppo spesso sottovalutati in un Paese bagnato dal mare: l'insufficienza dell'industria della flotta e dei cantieri, che non sia quella voluta dai padroni. Ora il problema non sta quindi nel regolare altri miliardi agli armatori, fingendo di offrire falsi incentivi a Mezzogiorno (che ricade ben altra politica), ma di revocare le troppe agevolazioni di cui gli armatori, e non soltanto gli armatori, già godono a danno tanto del Sud e delle isole quanto del Nord.

I Costa non possono decidere nel loro « scagni », compiacendosi tutt'al più di farlo sapere ai giornali « amici », quale decreto legge va bloccato oppure esteso a tutto il territorio nazionale. Lo Stato deve avere il coraggio e la forza di imporglielo, e al limite, di requisirgli anche la flotta.

Flavio Michellini

Università: quattro giorni di sciopero del personale non insegnante

Iniziano oggi le due settimane di lotta del personale universitario non insegnante aderente al SINPUGL-ENPI, alla CISL-UNA-Università e alla UIL-Università. Questa prima astensione si concluderà giovedì 21 gennaio, per poi riprendere il 17 e il 18 gennaio con le ore 5, 9-10, 13-19 e 25-26 febbraio.

Il personale universitario non insegnante chiede — tra le altre rivendicazioni — la immediata applicazione dell'articolo 25 della legge n. 775, che regola l'inquadramento di tutti i dipendenti comunque assunti e in servizio alla data del 31 gennaio 1970, nonché la sospensione o la revoca di tutti quei provvedimenti di cessazione dal servizio nelle more delle nomine previste dalla legge stessa.

Università: quattro giorni di sciopero del personale non insegnante

Iniziano oggi le due settimane di lotta del personale universitario non insegnante aderente al SINPUGL-ENPI, alla CISL-UNA-Università e alla UIL-Università. Questa prima astensione si concluderà giovedì 21 gennaio, per poi riprendere il 17 e il 18 gennaio con le ore 5, 9-10, 13-19 e 25-26 febbraio.

Il personale universitario non insegnante chiede — tra le altre rivendicazioni — la immediata applicazione dell'articolo 25 della legge n. 775, che regola l'inquadramento di tutti i dipendenti comunque assunti e in servizio alla data del 31 gennaio 1970, nonché la sospensione o la revoca di tutti quei provvedimenti di cessazione dal servizio nelle more delle nomine previste dalla legge stessa.